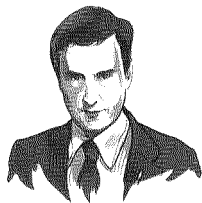


CON I TAGLI TANTI SALUTI ALLA SANITÀ

Le ultime misure varate dal governo Renzi puniscono pesantemente le Regioni più efficienti, che brillano anche in contesti internazionali. Ora l'Italia scende a livelli di spesa inferiori alla Grecia e presto i cittadini se ne accorgeranno. Chi potrà, si rivolgerà ai privati. E gli altri?

di Luca Antonini*



S

ulla sanità infiamma la polemica, ma non ci si può nascondere dietro a una ormai stantia retorica sugli sprechi regionali. Occorre fare chiarezza: il fondo sanitario negli ultimi anni è stato tagliato non solo rispetto ai tendenziali di crescita, ma anche in termini reali. La verità è sotto gli occhi di tutti. Il Documento di economia e finanza del 2011 prevedeva, infatti, per il 2014 un fondo sanitario

di 126 miliardi. Siccome nel 2014 il fondo si è fermato, in termini reali, a 111 miliardi, vuol dire che negli ultimi anni il finanziamento della sanità ha perso 15 miliardi rispetto alle previsioni (il tendenziale appunto).

La legge di Stabilità dello scorso anno, poi, ha imposto un taglio sulla carne viva del fondo (cioè in termini reali e non solo rispetto a quanto era previsto) di altri 2,5 miliardi; quest'anno, infine, al taglio deciso lo scorso anno (che è permanente) si aggiunge il taglio indiretto derivante dalla evidente sottostima, in termini di costi, delle nuove prestazioni di cui lo Stato impone l'erogazione alle Regioni. Il risultato di queste politiche emerge dalle classifiche Ocse: in quella 2014 l'Italia era a fianco della Grecia, in

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 093306

quella 2015 l'Italia, scendendo all'8,8 per cento del Pil, si colloca ben sotto la Grecia che si assesta sul 9,2. La sanità italiana è ormai su un piano inclinato e la verità sarà dimostrata dalla classifica Ocse del prossimo anno, che conterà anche le manovre del governo Renzi, le più accanite nel ridurre gli stanziamenti per la salute degli italiani (già il nostro Ufficio parlamentare per il bilancio stima, nel 2015, una discesa al 6,8 del Pil).

La dialettica divampata tra governo e Regioni impone però anche di approfondire le ragioni che determinano la crescita della spesa: siamo un Paese sempre più vecchio (l'età media è 44,4 anni, per cui ogni 100 minori di 15 anni risiedono 148 persone di 65 anni e oltre) e quindi aumentano cronicità e non autosufficienze; sono a disposizione nuove tecnologie sempre più efficaci, ma i loro costi sono elevati; utilizzare gli sviluppi tecnologici permette, peraltro, anche di evitare invalidità i cui costi ricadrebbero sul sistema. Motivi che segnano un punto a favore dei governatori: non argomenti su cui «divertirsi».

Ma impongono dei distinguo: è vero - e questo segna un punto a favore del governo - che tra il 1998 e il 2008 la spesa sanitaria è quasi raddoppiata, passando da 55 a 108 miliardi, senza che sia proporzionalmente aumentata la qualità. Il dato, tuttavia, è dovuto alla emersione di dissimulazioni contabili e a sprechi concentrati in alcune Regioni: nel 2007 Romano Prodi ripianò con 12 miliardi Lazio, Abruzzo, Campania, Sicilia e Molise; addirittura tutta la contabilità della Calabria si rivelò, nel 2009, inattendibile. Questo dato dimostra che nella sanità si è concentrato il meglio e il peggio. Regioni come Veneto, Lombardia, Emilia Romagna, Toscana, sono eccellenze senza eguali, realtà verso cui si indirizzano ogni anno le migrazioni sanitarie di circa 800 mila italiani e che permettono al nostro sistema sanitario di rimanere uno dei migliori nella classifica World Health Report. Ma, se si continua così, queste migrazioni, gli italiani (che potranno) dovranno farle verso il sistema privato a pagamento: le politiche del governo stanno infatti smantellando i sistemi virtuosi. La legge di Stabilità dello scorso anno ha assurdamente imposto, come criterio di riparto del taglio del fondo sanitario, anziché quello dei costi standard, quello del Pil regionale, che è più alto proprio nelle Regioni da ultimo citate. Quindi, anziché combattere gli sprechi di quelle inefficienti con costi standard e altro, ha tagliato in misura maggiore le Regioni che funzionano. Il decreto legge n. 78/2015 ha rincarato la dose imponendo una serie di tagli lineari del 5 per cento sulle forniture in sanità senza considerare, ad esempio, che in Veneto una giornata alimentare (i pasti ai pazienti) costa in media 6/7 euro contro i 20 e passa di altre Regioni.

Segniamo quindi un altro punto a favore di

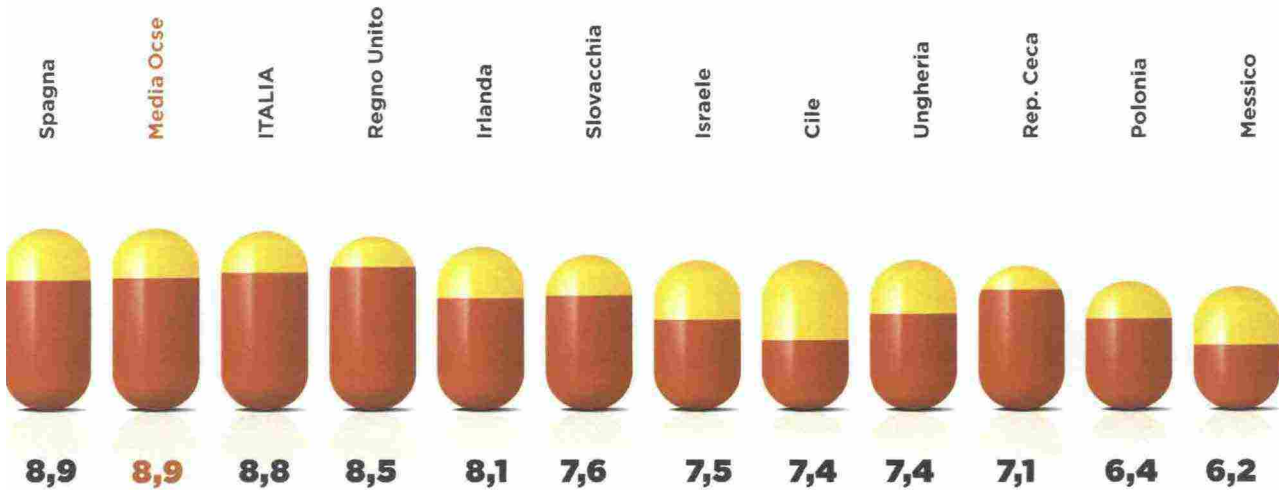
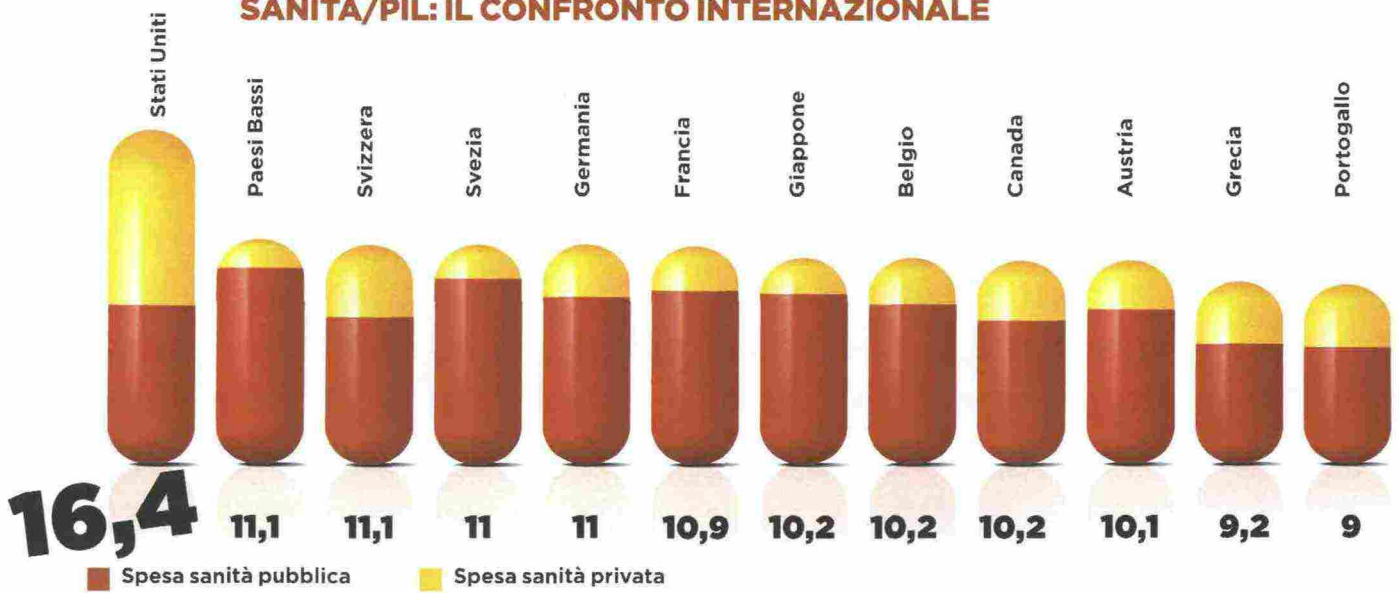
Luca Zaia e degli altri presidenti virtuosi. Segnamone, infine, un altro, grave, a sfavore del governo: sulla sua politica pesa come un macigno la mancata ridefinizione dei Lea (i Livelli di assistenza) rimasti fermi al 2001, mentre si è drasticamente ridotto il fondo sanitario. In questo modo anziché assumersi la responsabilità di affermare con trasparenza che, ad esempio, un'appendicectomia non rientra più nelle prestazioni erogate gratuitamente, sottoponendosi al controllo non solo degli elettori, ma anche della Corte costituzionale, il governo elude e l'uno e l'altro, e procede con un silenzioso processo di smantellamento dello Stato sociale. Così, con un pessimo esempio, tenta di disimpegnarsi dalle proprie responsabilità nel garantire i diritti sociali e, forte di una certa retorica spicciola e ormai grottesca sugli sprechi regionali, fa orecchie da mercante su un duplice, drammatico dato della nostra realtà sociale portato alla luce dal Censis e sostanzialmente confermato dall'Istat: nel 2014 il 9,5 per cento della popolazione, per motivi economici o per carenze delle strutture di offerta (tempi di attesa troppo lunghi, ecc.), non ha potuto fruire di prestazioni che dovrebbero essere garantite dal servizio sanitario pubblico e la spesa out of pocket (quella di tasca propria) ha raggiunto, nello stesso anno, l'impressionante cifra di 33 miliardi di euro.

** docente di diritto e presidente della Commissione paritetica Stato-Regioni per l'attuazione del federalismo. Antonini il 5 novembre ha dato le dimissioni per protesta contro i tagli lineari del governo e i principi del federalismo che sono stati stravolti.*

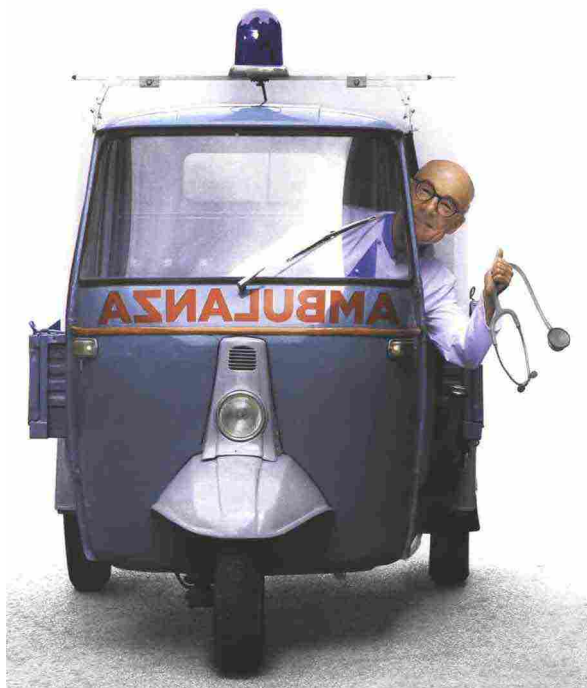
PUNTO

Mentre annuncia ufficialmente l'abbandono anche Roberto Perotti, l'ultimo commissario alla «spending review» bloccato da un governo che non riesce a tagliare nemmeno i nastri («Il mio predecessore Carlo Cottarelli almeno ha avuto la fortuna di veder pubblicato il suo lavoro, io non avrò nemmeno quel privilegio» dice Perotti con ironia), a Roma gira la voce che stia per finire la pazienza di Matteo Renzi nei confronti di Tito Boeri, il presidente dell'Inps che sforna una proposta dopo l'altra per riformare le pensioni, con idee sempre accolte dal gelo di Palazzo Chigi. Pare che chiunque lanci un tweet di critica contro Boeri riceva dal premier messaggi telefonici con faccine sorridenti. Anche Boeri verso un triste tramonto?

SANITÀ/PIL: IL CONFRONTO INTERNAZIONALE



Fonte: Ocse



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.